

NUMERO 5

PARTE TERZA, LO STRETTO, PAGINA 273, FRASE PRIMA: *“Con la torcia illuminò l’etichetta.”*

<< Nike Fresh. Made in China>>. La gomma biancastra, il logo di quel nero brillante. Quelle scarpe, impolverate dal tempo, erano ancora nuove, pronte ad essere indossate, di avere un padrone tutto loro. Riposte con cura nella scatola, passò avanti. C’erano altri scaffali, con altre scatole, piene di innumerevoli scarpe. D’un tratto le balenò tra i pensieri un vecchio ricordo: e se fossero lì le scarpe di cui parlava Pietro? Con uno scatto iniziò a leggere tutte le etichette, in preda a quella forte emozione che le attraversava il corpo e finiva nello stomaco, dove si scontrava con il desiderio di non deludere quello che ormai era ciò che le restava di Pietro: la sua anima. Trovare quelle scarpe ora avrebbe significato dichiarare il suo amore nell’unico modo che le rimaneva. Anche se lo nascondeva, Pietro le mancava, e anche tanto. Si era pentita di non avergli detto di amarlo. E poi era colpa sua se ora non c’era più. Lei gli aveva dato un giorno in più per aggiustare il motorino. Se non lo avesse fatto, adesso sarebbero in due a cercare quelle scarpe, sarebbero in due a prendersi cura di Astor, sarebbero in tre a cercare di sopravvivere. Gli doveva molto. L’aveva aiutata a trovare il suo fratellino e la stava aiutando ad andare in Calabria quando poi per lui non si poteva fare molto. Anche se per lei rimarrà un minchionaccio per sempre, le mancherà fino alla sua morte ed anche oltre. Qualche volta aveva immaginato una vita, un futuro insieme, da adulti in un mondo normale. Aveva immaginato di tornare in Sicilia, avere una casa in periferia, dei figli, vivere vicino ad Astor e la sua famiglia; i loro figli avrebbero giocato insieme. I loro primi giorni di scuola in città, con i loro compagni. La loro prima relazione e delusione amorosa, il primo lavoro, un matrimonio, dei figli. Sarebbero diventati nonni. Avrebbero avuto una vita piena di gioie, o almeno così la immaginava. E invece erano destinati a morire di lì a poco. Si scrollò quei pensieri dalle spalle e si fece spazio tra i massi che le bloccavano il passaggio. Piegandosi sentì la schiena schiacciare. Passò sotto una trave caduta su uno scaffale piegato a metà da quest’ultima. Dietro quel muro di rocce c’era un mondo di scarpe femminili di tutti i tipi. Si fermò vicino ad un paio di tacchi, molto alti e neri, da fermare vicino alla caviglia con un laccetto nero. Chiuse gli occhi e la sua mente iniziò a fantasticare: si trovava in una stanza, tipo quelle dei castelli delle storie che la madre le leggeva da piccola. Un vestito elegante, tacchi ai piedi e dei gioielli che le contornavano le braccia. Una musica di sottofondo... notò la presenza di un ragazzo... Era girato di spalle, ma lo avrebbe riconosciuto tra mille: era il suo Pietro. Si avvicinò e, facendolo girare, lo abbracciò, ridendo e piangendo. Vederlo lì, di fronte a se, le faceva uno strano effetto. Si staccarono da quell’abbraccio che non voleva terminasse; perché sapeva che non lo avrebbe né fatto né immaginato più. Sulle note di quella musica classica iniziarono a ballare dolcemente per diversi minuti. Tra loro due c’era un silenzio che, agli occhi di altri poteva sembrare imbarazzante, ma che, per loro, significava dichiararsi, voler stare per sempre insieme, come nelle favole. Un rumore la risvegliò da quello stato di sogno. Sentì Astor che, da fuori, urlava di esser stanco, di aver fame. “Oh, ma va al diavolo” pensò. “Devo trovare quelle scarpe!”. Non si sa quante ore siano passate, ma mancavano ancora molti scaffali e la paura di non trovare quelle scarpe si era fatta spazio tra le sue emozioni e si stava impossessando dei suoi movimenti. Astor dormiva poco distante da lei. Avevano trovato un paio di scarpe nuove per entrambi. In ginocchio prese uno scatolo di scarpe bianco e nero. Fu assalita da un senso di curiosità. Aprì la scatola sulle gambe ed ebbe un sussulto. Prese in mano una scarpa e girò l’etichetta. Sentì il cuore pesare e cadere, appoggiandosi bruscamente sullo stomaco. Illuminò per bene e lesse:

FRASE DOPO: <<*Adidas Hamburg. Made in China. US 8 ½ UK 8 FR 42*>>.